

domenica 23 settembre 2001

in scena

l'Unità 23

eventi

AL CONFINE CON BECKETT

È quanto mai attuale, in un'epoca in cui si parla di contatti fra culture, l'argomento che viene affrontato stasera (dalle 18) al confine che divide la città di Gorizia. Artisti italiani e sloveni si esibiranno in due performance in omaggio a Samuel Beckett, Carlo Michaelstaedter e Ervino Pocar, sul concetto di Confine. L'evento vuole mettere in discussione l'idea di frontiera, intesa come demarcazione geopolitica, ma anche di limite in ambiti espressivi. Da Beckett a Michaelstaedter, il lavoro di questi artisti ha condotto a una rappresentazione inedita, con improvvisazione e sperimentazione di linguaggi.

pazzesco

LA LEGA BOCCIA TOTÒ: QUELLA PIAZZA DI CUNEO SI CHIAMI «MACARIO»

Alberto Gedda

Risate a crepapelle nel Paradiso dei Comici. A Cuneo la Lega è riuscita a superare sé stessa chiedendo al sindaco Elio Rostagno di non intitolare la piazza in cui sorge il teatro civico ad Antonio De Curtis, in arte Totò (come deliberato dalla giunta), ma di dedicarla invece alla memoria di Erminio Macario nel nome della comicità autarchica. Un'uscita esilarante che starà facendo sbellicare Totò e Macario sulle loro nuvolette: è proprio vero che Signori si nasce... e altri no! Insomma, la Lega è preoccupata della «napoletanizzazione» della piazzetta del centro storico che ospita il teatro dedicato all'attore classico cuneese Giovanni Toselli: cosa c'entra - chiede in sostanza il consigliere comunale del Carroccio, Claudio Dutto, nella sua interpellanza al sindaco - Totò in quest'ambito augustamente nostro? Meglio

allora Macario, esponente di una cultura popolare regionale. Ma allora, seguendo il ragionamento (è una parola grossa...) della Lega, si potrebbe tranquillamente affermare che Totò ha reso omaggio alla città con la celebre battuta «Sono un uomo di mondo: ho fatto tre anni di militare a Cuneo. Le basti questo!», affermazione che è entrata da anni nel lessico quotidiano e che ha portato all'intitolazione della piazzetta al principe De Curtis, in programma domenica 7 ottobre, con la quarta adunata degli «Uomini di Mondo», libera associazione che conta quasi cinquemila iscritti, alla presenza di Liliana de Curtis e di altri artisti. Macario cos'ha detto di Cuneo? Non ricordiamo nulla, ma questo è un gioco stupido e perverso, del tutto immotivato, che preferiamo lasciare al partito dell'ampolla. E rilanciamo: perché la Lega prima d'ora non ha mai proposto

l'intitolazione di una via, piazza, giardino, aiuola non soltanto al torinese Erminio Macario ma soprattutto al famosissimo musicista cuneese Stefano «Nini» Rosso che ha venduto milioni di dischi nel mondo con clamorose tournée soprattutto in Giappone e in Germania? Nini Rosso, che imparò a suonare la tromba dagli americani durante la Resistenza, è un uomo di mondo a pieno titolo poiché il suo celebre «Silenzio fuori ordinanza» ha commosso intere generazioni in grigioverde nelle caserme cunesi e ha portato Cuneo nel mondo. Come la mettiamo? E Duilio Del Prete? L'affascinante attore di prosa (per anni in coppia con Edmonda Aldini), cinema («Amici miei»), tanto per citare..., chansonnier e cantautore (dal «Canzoniere» al «Premio Tenco») è nato a Cuneo ed è scomparso recentemente, ma quelli del Carroccio forse non

ne sono informati. Così come non sono evidentemente informati dell'amicizia artistica che c'era fra Totò e Macario celebrata in film come «La cambiale», «Lo smemorato di Collegno», «Il monaco di Monza»... così come ha ricordato il regista (ed ex senatore leghista) Massimo Scaglione nel convegno «Signori si nasce!» che si è tenuto nella recente Fiera del Libro di Torino nel cui ambito ha parlato di Totò e Macario presentando il suo bel libro «Saluti e baci» sul varietà, che evidentemente Dutto e C. non conoscono... Restano ancora da ricordare i simpatici piemontesi Carlo Campanini e Fred Buscaglione: che farà per loro la Lega? Lunedì il sindaco risponderà in Consiglio comunale all'interpellazione. Da lassù guardano e ridono scuotendo le teste: è proprio vero, i caporali non cambieranno mai...

«Troiane», vincerete la guerra (se poi Ecuba è Irene Papas...)

Prima mondiale a Sagunto della tragedia di Euripide

Leoncarlo Settimelli

SAGUNTO Il viaggio per vedere *Le troiane* di Irene Papas alle prese con la guerra si carica di inquietudine fin dall'aeroporto di Fiumicino, dove non c'è la solita ressa. I venti di guerra tengono la gente lontana dagli aerei, diventati improvvisamente simbolo di morte e vulnerabili strumenti del terrore. Ed è inutile nasconderselo: si sale a bordo con mille sensazioni contrastanti, con gli occhi che si posano sugli altri passeggeri, come se cercassero un possibile dirottatore. Madrid, scalo... Anche qui poca gente, mentre i giornali e la Tv ti ricordano che il mondo si prepara alla guerra. A Valencia rimetti i piedi a terra e fortunatamente la città vive la sua vita di sempre, o almeno così pare, e ti sembra che la ragione possa prevalere sui cannoni. Ma quando entri nella vecchia fonderia di Sagunto, che sembra già un edificio colpito a morte, l'angoscia torna a farsi sentire. Eppure, mi dicono, questa fonderia, questa «nave», come la chiamano gli spagnoli) fu un centro vivo non solo di fatica, ma di resistenza al fascismo del dittatore Franco. Bene, benissimo che sia luogo di teatro, cioè di ragionevolezza, di pensiero, di rappresentazione dell'ieri che può diventare un possibile domani. Bene che ci sia all'esterno una rumorosa delegazione dei teatranti locali che rivendicano uno spazio per le loro rappresentazioni.

Segno di vita, che non si spegne neppure per l'arrivo della regina Sophia, che ha concesso a Irene Papas e ai suoi l'onore della propria presenza che obbliga il pubblico già seduto all'interno (più di mille persone, sistemate su una costruzione di tubi degradanti) a scattare in piedi.

Segno di vita di fronte ai simboli di morte che ti trovi subito davanti appena entri in questa struttura che pare disegnata dal teatro tedesco degli anni Venti, o per ambientarvi il maledetto e soffocante sotterraneo di Metropolis, con il suo automa che ti strizza l'occhio e le migliaia di sottouomini che lavorano senza mai vedere la luce. Finestre dai vetri rotti, passerelle praticabili, guide per carrelli, tubi, emergenti in uno spazio enorme. Ma sullo sfondo, oltre quattro pozzanghere colme d'acqua che sono il mare, ecco ergersi

quindici tubi d'acciaio dai riflessi sinistri, disegnati e messi in opera da Santiago Calatrava (le sue strutture ardite sono del resto visibili in tutta la città, e ne contrassegnano intere parti nuove), con le bocche dipinte di bianco, che sono cannoni puntati verso il cielo, ma poi si abbassano, mirando verso di te spettatore, oppure arrivano a posarsi sull'acqua, disegnando un soffocante luogo di prigionia o chissà cosa, comunque di grande effetto e suggestione.

È tra questi elementi, mentre le musiche di Vangelis sottolineano con effetto cupo il procedere degli eventi, che le donne di Troia, bottino dei vincitori sui vinti, affrontano il loro destino. Accanto all'Ecuba di Irene Papas, e agli attori del gruppo La fura dels Baus, in un rutilare di scudi argentei tenuti dai vincitori, si muovono una quarantina di donne dagli appropriati costumi senza tempo, dando vita alla tragedia di Euripide con movimenti continui e grande intensità di rappresentazione.

Vecchio e grande Euripide, il quale disegna una vicenda tutta terrena, avendo Irene Papas e Jurgen Muller, con l'adattamento e la traduzione di Ramon Irigoyen, tagliato tra l'altro anche il prologo «divino». Si vuole che pur vinte e destinate alle brame dei diversi vincitori (i greci) le donne di Troia appaiano alla fine, pur nella spoliazione e nell'umiliazione, le vere



Sopra, Irene Papas nelle «Troiane». Accanto a sinistra, Peppe Barra, strepitoso Pulcinella nel «Don Giovanni raccontato e cantato dai comici dell'arte» diretto da Maurizio Scaparro

vincitrici. E seguendo lo spettacolo, che dura poco più di un'ora, non può non rimbazzarti nella testa l'idea che chi scatena la guerra, chi uccide piloti per trasformare un aereo in una bomba che provoca migliaia di vittime, chi in nome di Dio decide gli attacchi e le risposte agli attacchi, ebbene nessuno di questi è donna: non lo sono i terroristi, non lo sono i presidenti, non lo sono i capi di stato. Non lo è Dio, in nome del quale ognuno rivendica la giustizia del proprio agire. E pensi a quante donne, in ogni guerra, dopo ogni distruzione, hanno pianto i loro uomini e sono state il fertilizzante che ha ricostruito la vita, irrorando del loro sacrificio le nuove piante che sarebbero poi diventate gli alberi.

Giustamente Irigoyen, parlando del proprio adattamento del testo originale, traccia una linea continua tra Melos, la città invasa dai greci, per il solo fatto di essere alleata di Sparta, e Troia, la sconfitta; passando - scrive nelle sue note - per Sarajevo, che assume a simbolo dell'attualità delle guerre. Ma oggi, ne siamo certi, scriverebbe «passando per New York», ma anche per quella vasta e disgraziata parte di mondo che si appresta ad essere colpita e forse umiliata. Chi vincerà davvero? Quale Dio trionferà? Lo spettacolo visto qui a Sagunto, cittadella che migliaia di anni fa già conobbe la potenza distruttrice di Annibale, e ne conserva il ricordo atroce sulle mura graffiate o abbattute che si affacciano

sul Mediterraneo, risulta davvero di una attualità disarmante. «Disarmante», perché il teatro ha questo di immenso, e ti racconta di come tutto sia già accaduto, e ti arriva diritto al cuore e alla mente attraverso le parole di Euripide che filtrano attraverso i personaggi che si muovono non su di un palcoscenico, ma sul cemento di questa ex fonderia che richiama anche i campi di concentramento. Perché ti dice che è l'umanità che esce sconfitta, comunque, uccisa con vecchie o nuove e più distruttive armi.

C'erano, qui a Sagunto, anche i rappresentanti dell'Università romana di Tor Vergata, che fa parte del progetto comune, sorretto da Irene Papas, di tre scuole di teatro previste qui in terra catalana, a Roma (dove si sta lavorando ad un vecchio deposito dell'azien-

da di trasporti) e ad Atene, Pireo. *Le troiane* dovrebbero perciò arrivare anche nella nostra Capitale e sarebbe una bella novità anche per noi.

Ma ciò che sta più a cuore a coloro che presiedono al progetto, è la possibilità di realizzare gli intenti principali, che sono quelli di creare una scuola di teatro che veda gli studenti impegnati nei vari rami della produzione. Perché il teatro, come il cinema, non ha solo bisogno di attori o di registi. Ha bisogno di costumisti, scenografi, autori, datori di luci, elettricisti, produttori. Questo è l'intento del progetto Sagunto-Roma-Atene e a giudicare dalla partenza, ci sono tutte le premesse giuste. Ci resta ora da citare gli altri artefici dello spettacolo: il Menelao di Manuel de Blas, il Talibio di Carles Figols, l'Andromaca di Monica Lopez, la Cassandra di Rosana Pastor, l'Elena di Marina Saura, tutti applauditi per una decina di minuti. I costumi sono di Marina Karella.

Noi torniamo, ma qui è prevista una nutrita serie di repliche. Senza regine e autorità e forse con più pubblico normale, che avrà modo di provare le stesse sensazioni che abbiamo provato noi. Qualche collega insisteva nel chiedere i costi di tale operazione. Ma nessuno si preoccupa mai di chiedere quanto costa una bomba? Ché se sulle popolazioni lancissimo teatro invece di nitroglicerina, forse l'umanità farebbe un passo avanti.

Iniziato in Spagna, presente la regina, il progetto teatrale, diretto dalla grande attrice, che coinvolge anche Roma e Atene

”

Il primo obiettivo dell'iniziativa è la creazione di una scuola teatrale che formi gli studenti in tutti i rami della produzione

”

Vicenza, strepitoso Peppe Barra nel progetto-messinscena di Scaparro. Raccontato stavolta dai comici dell'arte

Un Pulcinella di lusso per Don Giovanni

Maria Grazia Gregori

VICENZA Torna in scena il mito dei miti - quello di Don Giovanni - che ha affascinato epoche e culture con la sua frenetica ricerca del piacere e dell'inganno. Ci torna non con il capolavoro molieriano ma come prima tappa (*Don Giovanni raccontato e cantato dai comici dell'arte* è il titolo dello spettacolo) di un progetto itinerante dedicato all'inquietante personaggio da Maurizio Scaparro e dal suo Théâtre des Italiens che avrà come prossima tappa nel 2002, in Spagna, il don Giovanni ottocentesco di José Zorrilla e che si chiuderà a Palermo con l'andata in scena dell'opera manifesto di Mozart-Da Ponte.

Il Don Giovanni del 2001, quello che ha iniziato a far muovere idealmente la carretta dei comici

che, per l'occasione, si è fermata al Teatro Olimpico di Vicenza - ma che poi proseguirà, fra l'altro, per Roma (il Teatro di Roma è fra i produttori) e Parigi - è giovane e gioioso, scavezzacollo e crudele non ancora votato alla serialità dell'amplesso e dell'inganno dall'orrore del vuoto e dall'angoscia della morte, ma spensieratamente e crudelmente egoista, rapace e ingannatore. Per costruirlo hanno lavorato con pazienza certosina, mescolando *El Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina e alcuni canovacci usati nel Seicento dai comici dell'arte, Edo Bellingieri, Myriam Tanant e lo stesso Scaparro. Ne è nato uno spettacolo godibilissimo, molto applaudito, che mescola al testo le magnifiche canzoni - firmate da Nicola Piovani e da Germano Mazzocchetti eseguite dal vivo da un trio di musicisti e cantate da voci veramente notevoli -, alla lingua italiana il dialetto napoletano e veneto: un vero e proprio

omaggio alle radici popolari di questo gran personaggio che ama fanciulle in fiore di buona famiglia e servette piccanti, pescatrici grintose e vendicative nobildonne.

Ma *Don Giovanni raccontato e cantato dai Comici dell'Arte* secondo Scaparro è anche un omaggio ideale ai comici dell'arte, ai loro viaggi, alle loro infinite avventure, come svela, fin dall'inizio, il Capocomico della compagnia che rappresenta, secondo gli stili del teatro nel teatro, un lavoro di ricreazione del testo costruito, grazie alla fantasia, sulle proprie capacità. Certo Scaparro è stato aiutato da uno strepitoso Peppe Barra, che, nel ruolo di Pulcinella, che qui prende il posto del molieriano Sganarello, incarna idealmente tutti i servi della commedia dell'arte costretti a combattere con una fame atavica. L'interprete e il regista portano dunque alle estreme conseguenze il fatto che l'inizio del

Burlador si svolga proprio a Napoli e mettono in primo piano, grazie alle scenografie di Roberto Francia e Roberto Rebaudengo (una pedana di legno capace di trasformarsi - con botole e scomparti che si aprono e si chiudono per le apparizioni e le sparizioni degli attori -, in un vero e proprio arsenale delle meraviglie) quella che è la caratteristica di questa vicenda: il meccanismo fatale che stritola tutti i personaggi, la giustizia senza pietà del Commendatore che si abbatte su Don Giovanni.

La regia valorizza giustamente questo aspetto di gioco ora comico ora tragico dello spettacolo (ben servito dai costumi senza tempo, semplici e funzionali di Santuzza Cali) e accentua il sapore d'intrigo visto che basta a Don Giovanni per l'inganno finale con cui irretire Donna Anna, trasformarsi, grazie al solo cambio di mantello, nel suo innamorato Don Ottavio. Del resto i due attori, i

giovani e vitalistici Giacinto Palmari e Maximilian Nisi si assomigliano anche fisicamente, quasi a significare che in ognuno di noi esiste un po' di Don Giovanni. Ma la vera star della serata è Peppe Barra: un Pulcinella costruito sapientemente a colpi di bulino, leggero e insieme profondo, grande anche nel canto, applaudito a scena aperta. Il servo di Don Ottavio, Zanetto, è interpretato con bello slancio da Luca Mascia mentre Fernando Pannullo mette la sua esperienza a sostegno del Capocomico, del Commendatore e di altri personaggi da «padre nobile». Più sacrificate le donne, ma *El Burlador* è un testo «al maschile»: notevolissima comunque, per la forza drammatica della voce, la pescatrice di Lalla Esposito e brave nel canto e funzionali nella recitazione sono apparse anche Loredana Piedimonte, Carla Ferraro e Maria Letizia Gorga. Un'ottima compagnia più volte applaudita con il regista.